

SINTESI DELL'INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL SARDA MARIO MEDDE ALLA MANIFESTAZIONE SUL RILANCIO DELL'INDUSTRIA

Cagliari 10 luglio 2009

La decisione dell'ENI sul petrolchimico di PORTOTORRES, che deve essere ritirata e deve comunque vedere il Governo impegnato a rispettare tutti gli accordi già sottoscritti e garantire l'attuazione di un piano di rilancio delle attività produttive in Sardegna, è la punta di un iceberg ben più consistente: la crisi industriale, l'abbandono dell'Isola da parte di diverse multinazionali, l'aumento della disoccupazione, la ripresa dell'immigrazione, le inadempienze dello Stato sull'Intesa Istituzionale che risale al 1999, e sugli accordi sottoscritti relativi all'energia, alla chimica, al tessile e alle infrastrutture, il processo di tendenziale desertificazione produttiva, testimoniata anche dallo stato di crisi di 600 imprese sarde che hanno chiesto di utilizzare gli ammortizzatori sociali in deroga, l'aumento senza precedenti della povertà, con il 22,9% della sua incidenza sulle famiglie sarde, pari in valori assoluti a circa 400 mila persone al di sotto della soglia di povertà relativa e assoluta.

Il lavoro e i diritti di cittadinanza, la quantità e la qualità della crescita economica e dello sviluppo, il ruolo del manifatturiero e dell'agroalimentare sono l'epicentro di questa drammatica crisi.

In una fase che vede nel mondo, e nei diversi paesi europei, una forte e convincente ripresa dell'iniziativa politica e istituzionale a favore delle strategie del lavoro e per una nuova crescita economica, in difesa del reddito personale e familiare, dei salari e delle pensioni, la decisione dell'ENI deve essere intercettata e bloccata dalla politica, gli accordi devono essere attuati dai governi, lo sviluppo non può essere lasciato in balia delle turbolenze del mercato.

Proprio per questi motivi la crisi sarda è dirompente su più versanti: su quello economico, perché la recessione internazionale sovrapponendosi alla lunga fase di stagnazione e di crescita zero comprime la capacità delle imprese di investire e di crescere, su quello sociale, perché la disoccupazione, la precarietà e i bassi redditi previdenziali, alla mercé dei mercati, risultano privi della necessaria regolazione istituzionale, e sostanziano così il fenomeno delle povertà.

Aspetti questi che evidenziano un dato politico ancora più pericoloso che nel passato: il rischio, di cui si avvertono già importanti e decisivi segnali, se non si recupera con un efficace azione del Governo, di una definitiva rottura del patto costituzionale tra lo Stato e la Regione, alla base del quale stanno appunto i diritti di cittadinanza, e in primo luogo quello del lavoro.

Non dobbiamo dunque arrenderci all'ineluttabilità degli eventi. Rientra nella capacità della politica programmare gli interventi e le misure utili ad un'inversione di tendenza.

L'alternativa è che le conseguenze della crisi e delle scelte economiche e politiche sbagliate portino in Sardegna ad un'ulteriore frattura nella coesione sociale, a un'ancora più consistente sfiducia dei cittadini verso le rappresentanze, in primo luogo quelle istituzionali, a un'emarginazione della Sardegna nel processo di unità europea.

Per tutti questi motivi è indispensabile che la Regione, in primo luogo il Consiglio regionale, dia segnali forti, certamente in direzione dell'unità e della coesione politica e sociale, ma anche di atti significativi, e non ordinari, di fronte a fatti che presuppongono la rottura del patto costituzionale.

La convocazione del Consiglio regionale aperto al confronto delle parti sociali ed economiche è quindi un appuntamento che, al di là delle forme, rappresenta un passo in avanti fondamentale nel riavvicinamento tra cittadini e politica e tra rappresentanze ed istituzioni; **inoltre, in assenza di risposte positive da parte dell'ENI, del Governo per quel che riguarda il rilancio dell'Intesa istituzionale di programma e di un piano di rinascita dell'Isola adeguato alle dinamiche economiche e sociali di questi anni, l'unità delle rappresentanze politiche, istituzionali e sociali rappresenta un ottimo supporto in vista di una mobilitazione più generale a sostegno dello sviluppo e del lavoro e in previsione anche del congresso del popolo sardo già annunciato per l'autunno da CGIL CISL UIL.**